

# carta canta

numerouno  
anarchica  
anno2020



All'amor tuo fanciullo  
Altro amor io preferia  
E' un ideal l'amante mia  
A cui detti braccio e cor.

Amore Ribelle  
di Pietro Gori  
(800/900)



Il mio cuore aborre e sfida  
I potenti della terra  
Il mio braccio muove guerra  
Al codardo e all'oppressor.

Perché amiamo l'uguaglianza  
Ci han chiamati malfattori  
Ma noi siam lavoratori  
Che padroni non vogliam.

Dei ribelli sventoliamo  
Le bandiere insanguinate  
E innalziam le barricate  
Per la vera libertà.

Se tu vuoi fanciullo caro  
Noi lassù combatteremo  
E nel dì che vinceremo  
Braccio e cor ti donerò.



**2.**  
L'imperante borghesia  
sino ad or ci ha calunniate  
ci han derise e ci han chiamate  
folli e tristi malfattor.  
Noi l'insulto abbiam raccolto  
ne abbiam fatto una bandiera  
il vessillo per la schiera  
dei novelli malfattor



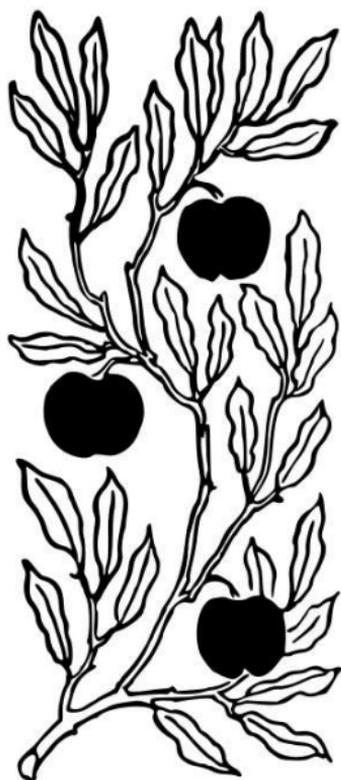
**1.**  
I potenti della terra  
i signor del mondo intero  
dalla logica e dal vero  
si son visti minacciar.  
Han risposto con l'esilio  
con gli ergastoli e catene  
con la morte speran bene  
di poterci sterminar

RIT.  
**L'IDEAL PER  
CUI PUGNAMMO  
NO NON TEME  
I VOSTRI ERRORI  
SIAM RIBELLI E FORTI  
SIAMO IL TERROR  
DEGLI OPPRESSORI**

**3.**  
Siamo anarchiche e siam molte  
e la vostra infame legge  
non ci doma né corregge  
né ci desta alcun timor.  
Su vigliacchi incrudelite  
che la morte non c'è nuova  
lo sapete già per prova  
come muore un malfattor

**CANTO DEI RECLUSI  
DI PIETRO GORI  
(FINE '800/INIZIO '900)**

**4.**  
Guerra dunque e guerra sia  
già la pace fu bandita  
nulla restaci e la vita  
la doniam all'ideal.  
Cogli ergastoli e catene  
colle barre e le ritorte  
col terrore della morte  
non si fiacca un ideal!



Dimmi bel giovane  
onesto e biondo  
dimmi la patria  
tua qual è  
tua qual è

Adoro il popolo  
la mia patria  
è il mondo  
il pensier libero  
è la mia fé  
è la mia fé

La casa è di chi l'abita  
è un vile chi lo ignora  
il tempo è dei filosofi  
il tempo è dei filosofi

La casa è di chi l'abita  
è un vile chi lo ignora  
il tempo è dei filosofi  
la terrà è di chi la lavora.

Dimmi Bel Giovane  
(fine '800 \ inizio '900)

Addio mia bella  
casetta addio  
madre amatissima  
e genitor  
e genitor

lo pugno intrepido  
per la comune  
come Leonida  
saprò morir  
saprò morir



La casa è di chi l'abita...

\*1

o profughi  
d'Italia  
a la ventura  
si va senza  
rimpianti nè  
paura

\*2

dei miseri le  
turbe  
sollevando  
fummo d'ogni  
nazione messe  
al bando

\*3

dovunque uno  
sfruttato  
si ribelli  
noi troveremo  
schiere di  
sorelle

RIT:

nostra patria è il mondo intero  
nostra legge è la libertà  
ed un pensiero ribelle

\*4

passiam di plebi  
varie tra i dolori  
de la nazione  
umana precursori

in cor ci sta

\*5

raminghe per le terre  
e per i mari  
per un'Idea lasciamo  
i nostri cari

Stornelli d'Esilio,  
di Pietro Gori  
(1895)

\*6

ma torneranno Italia  
i tuoi proscritti  
ad agitar la face  
dei diritti



#1

Prona la fronte  
sotto il peso  
del lavoro  
piegato a corda  
è lo scudiscio  
del potente  
purchè la gioia dia  
a chi vive nell'oro  
senza dimani  
il lavorator morente.

Siam nel dolore  
di un schiavitù  
tiranna  
uniti insieme  
da sacramental  
promessa  
sulla terra del duol,  
tutti pronti a morir  
alla luce del sol.

#2 #4 #6

In questa notte  
di tenebre secolari  
il nero drappo sventola  
su un carro di fuoco  
E redentrica una marcia,  
siam proletarie  
l'anarchica gloria alla  
nuova umanità.

#3 #5

E verrà il dì che  
innalzerem  
le barricate  
e tu borghese salirai  
alla ghigliottina  
per quanto fosti  
sordo alle stremate  
grida di chi  
moria nell'officina

Pei nostri figli  
fino all'ultimo  
momento  
contro te  
vile borghesia  
combatteremo  
su da forti pugnam  
per la lotta final  
l'Anarchia salutiam.



E verrà il dì che innalzerem le barricate (1926)

O figlie oppresse di plebe in catena  
Tanta ingiustizia dovrà ben finir  
Se nostra vita è un calvario di pena  
Anziché schiavi è più fiero morir  
Gli eroi borghesi ai superbi agli avari  
Che mal dispregian l'umanità  
Saran dispersi da noi libertarie  
All'alto grido di libertà



Figli della Plebe  
(v.o. Hijos del pueblo)  
Ramon Carratala, 1936

Vessillo ner non più soffrir  
Lo sfruttamento si danni a perir  
Popolo in piè per l'ideal  
Al grido di rivoluzion social

Vendetta ognor dobbiam voler  
solo l'union la potrà ottenere  
vessillo ner trionferà  
e il vil borghese morrà morrà

Se in petto un cuor all'unisono batte  
per una causa d'amore e di ben  
se con ardore e con fe' si combatte  
della vittoria la palma otterrem  
O proletario la vil borghesia  
dovrai sfidar con dignità  
dovrai dei ricchi troncar l'alpagia  
la lor malvagia avidità



Vessillo ner non più soffrir...

# Il Galeone

di Belgrado Petrini (1967)  
e Paola Nicolazzi (1974)

Siamo la ciurma anemica  
d'una galera infame  
su cui ratta la morte  
mietete per lenta fame.

Mai orizzonti limpidi  
schiude la nostra aurora  
e sulla tolda squallida  
urla la scolta ognora.

I nostri di si involano  
fra fetide carene  
siam magri smunti schiavi  
stretti in ferro catene.

Sorge sul mar la luna  
ruotan le stelle in cielo  
ma sulle nostre luci  
steso è un funereo velo.

Torme di schiavi adusti  
chini a gemer sul remo  
spezziam queste catene  
o chini a remar morremo!

Cos'è gementi schiavi  
questo remar remare?  
Meglio morir tra i flutti  
sul biancheggiar del mare.

Remiam finché la nave  
si schianti sui frangenti  
alte le rossonere  
fra il sibilar dei venti!

E sia pietosa coltrice  
l'onda spumosa e ria  
ma sorga un dì sui martiri  
il sol dell'anarchia.

Su schiavi all'armi all'armi!  
L'onda gorgoglia e sale  
tuoni baleni e fulmini  
sul galeon fatale.

Su schiavi all'armi all'armi!  
Pugnam col braccio forte!  
Giuriam giuriam giustizia!  
O libertà o morte!  
Giuriam giuriam giustizia!  
O libertà o morte!



Il canto  
della foresta  
(1906)

L'eco delle foreste  
dalle città insorte  
al nostro grido  
Or di vendetta sì,  
ora di morte  
liberiamoci dal nemico.

All'erta compagne dall'animo forte  
più non ci turbino il dolore e la morte  
All'erta compagni, formiamo l'unione  
evviva evviva la rivoluzione.

Ti lascio Italia, terra di ladri  
coi miei compagni vado in esilio  
e tutte unite, a lavorare  
e formeremo una colonia sociale.

E tu borghese, ne paghi il fio  
tutto precipita, re patria e dio  
e l'Anarchia forte e gloriosa  
e vittoriosa trionferà,

Sì sì trionferà la nostra causa  
e noi godremo dei diritti sociali  
saremo libere, saremo uguali  
la nostra idea trionferà.

